

Articolo Agippsa

“Giocatrici fuori campo: l’esperienza di una squadra di calcio femminile in lockdown”

A. Di Guida, S. Di Somma, I. Di Maio

“Traccia: osserva una foto di te da bambina e scrivi di lei

(...) A quella bambina piaceva tantissimo giocare a calcio, era la sua più grande passione. Di mattina, di giorno, di sera, era sempre col pallone tra i piedi, aveva libero sfogo, libertà e questa cosa le piaceva molto”.

Passione, traguardo da raggiungere, espressione di sé, libertà: ecco cos’è il calcio per le adolescenti della Dream Team Arci Scampia, prima squadra di calcio femminile di Scampia che, ad oggi, conta 24 ragazze di età compresa tra i 12 ed i 26 anni. Il progetto “Dream Team Arci Scampia – Il calcio femminile come strumento di inclusione sociale” prende avvio nell’ottobre del 2017, finanziato in parte dall’otto per mille dell’Unione delle chiese metodiste e valdesi. Si iscrive nell’esperienza e nella storia dell’associazione Dream Team – Donne in rete che, in partenariato con l’Arci Uisp Scampia ASD, ha istituito la squadra femminile nel noto quartiere della periferia napoletana, dove si vive di fatto una contraddittoria dinamica. Se da un lato si assiste alla proliferazione di situazioni di elevato degrado sociale, dall’altro, proprio le complessità sociali, hanno dato la spinta vitale necessaria per la creazione di reti territoriali - formate da cittadini prima e associazioni poi - impegnate nella quotidiana riqualificazione del quartiere e nella crescita delle giovani generazioni.

Una squadra di calcio che va oltre il calcio giocato.

Nella nostra progettualità, lo sport del calcio è strumento di inclusione sociale, di contrasto alle discriminazioni e agli stereotipi di genere; strumento per acquisire e sviluppare abilità e competenze, mezzo attraverso cui “allenarsi” al vivere sociale. Il funzionamento del gruppo squadra si sviluppa su due compiti: il primo è lo sport, il calcio giocato, compito orientato al reale, l’altro, più ideale, è sviluppare il sentimento del gruppo e del senso di squadra che cresce e si confronta.

Le attività coniugano dunque la dimensione sportiva ed agonistica con l’attenzione agli aspetti relazionali: attraverso l’esperienza del fare squadra e della sana competizione, lo sport diventa opportunità di crescita e sperimentazione di sé, il campo un luogo in cui confrontarsi con il gruppo di pari, i limiti, le regole dello sport e non, in cui acquisire stili di comportamento ed atteggiamenti rispettosi di sé e dell’altro. Uno spazio/tempo di condivisione di esperienze e vissuti personali.

Un percorso educativo e culturale, che si sostanzia nella partecipazione delle ragazze agli eventi e alle attività che l’Associazione Dream Team – Donne in rete promuove nell’ambito della formazione alla legalità e della sensibilizzazione alla cultura di genere.

Il nostro lavoro è volto a far sì che le adolescenti possano ritrovare nel calcio la dimensione di gioco, di uno sport alla portata di tutti/e nell’idea che la costruzione di alternative possibili, di crescita, possa avvenire anche nel tirare calci ad un pallone.

La squadra è seguita da uno staff multidisciplinare: gli allenatori ed i preparatori atletici dell’Arci Scampia; due tutor, psicologhe dell’età evolutiva, che accompagnano le ragazze nello svolgimento e nell’organizzazione delle attività; una psicologa clinica esperta di età evolutiva, ed una psicoterapeuta dell’infanzia, adolescenza e famiglie che incontrano a cadenza quindicinale la squadra per un lavoro di gruppo psicologico, inteso come uno spazio in cui insieme e non da sole poter pensare ed avviare un processo di conoscenza del loro apparato di pensiero, di un corpo sessuato che si evolve in relazione al ruolo.

Il dispositivo progettato e messo in campo da più di quattro anni è costantemente monitorato e adattato alle esigenze che la pratica quotidiana suggerisce. Un lavoro di revisione e adattamento delle attività importante si è reso necessario con l’emergenza Covid 19. La stagione calcistica è stata interrotta bruscamente a marzo 2020. Fino a quel momento le ragazze della squadra under 15 erano impegnate nel Campionato Under 15 Femminile della FIGC, mentre le compagne di età superiore avevano esordito nel Campionato Provinciale CSEN Napoli, un torneo amatoriale di calcio a 5. Al momento

della sospensione delle attività la squadra under 15 era posizionata al quarto posto nella classifica del campionato e le compagne del calcio a 5 in procinto di disputare la finale per terzo e quarto posto. I provvedimenti governativi e le misure di protezione sanitaria hanno imposto un deciso cambio di rotta alle consuete attività della squadra. Nell'idea di poter consentire alle ragazze di continuare a beneficiare del sostegno che il gruppo squadra fornisce a ciascuna di loro, si è data nuova forma ai contenuti usuali.

In questo ultimo anno e mezzo di attività, abbiamo provato a portare avanti il lavoro di squadra in modo "alternativo", per fare in modo che la "vita di squadra", che ritagli di quotidianità, resistessero al lockdown, alla distanza. Le attività si sono di fatto "spostate" on line per un lungo periodo: il cambiamento è stato graduale, pensato poco per volta dall'intera equipe, che ha sperimentato il lavoro di gruppo da remoto, dando corpo al nuovo contenitore virtuale, proponendo momenti di incontro e riflessione prima e di allenamento poi.

Tale scelta affonda le radici nelle riflessioni scaturite in seguito all'esperienza del primo lockdown, che intendiamo oggi condividere ed analizzare. Siamo nel mese di marzo 2020, la quarantena ha stravolto la vita dell'intera nazione, le attività della squadra sono interrotte, la chat whatsapp condivisa da operatrici e calciatrici è inusualmente silenziosa. Ripensiamo a quei primi 10 giorni di totale isolamento come ad un tempo sospeso: confusione, paure ed incertezze in merito al futuro. In qualità di staff dirigente del progetto eravamo preoccupate tanto dal prosieguo delle attività progettuali quanto dalla sopravvivenza psichica del gruppo squadra così come anche delle singole ragazze immerse in contesti familiari non sempre facili.

Il silenzio del gruppo whatsapp giunge a noi operatrici, nel controtransfert, come un rumore assordante, un segnale di allarme che genera una serie di riflessioni sulle dinamiche delle relazioni tra il gruppo e i suoi membri, ovvero la relazione tra contenitore e contenuto. (Bion, 1962)

Avevamo un contenitore virtuale, ma non più i contenuti, sembrava essere morto il senso di comunanza esperito e faticosamente costruito. Citando Corrao (1995, pag 197). "L'esperienza di comunanza in gruppo è specificatamente legata al fatto che l'individualità delle persone a poco a poco si attenua o addirittura si dissolve e quindi si percepisce l'insieme".

L'assenza di messaggi, audio, foto rimandano una percezione di difficoltà ed inducono una riflessione sul qui ed ora.

Come stanno vivendo la quarantena? Come si sentono a stare in isolamento? Cosa sta comportando per le giovani della nostra squadra perdere la dimensione sportiva e di gruppo legata al progetto? Cosa rappresenta per loro questa emergenza coronavirus e quanto ha stravolto abitudini e pensieri? Queste le domande che ci siamo poste e che ci hanno spinto a porsi in ascolto, a ridefinire l'obiettivo del nostro lavoro con il gruppo, mantenendo attivo online il dispositivo con cadenza quindicinale ma anche inserendo alcune attività laboratoriali a carattere facoltativo. In primo luogo un laboratorio di scrittura creativa poi il laboratorio "officina del pensiero libero" una serie di focus groups su tematiche specifiche di attualità, quali stereotipi e pregiudizi, violenza di genere, razzismo, fake news. Attività fin da subito pensate come uno spazio virtuale di contatto, un modo per stare insieme nel qui ed ora di una situazione di incertezza, paura ed anche profonda angoscia. Incontri una volta alla settimana della durata di 1 ora e mezza: abbiamo pensato il setting, lo abbiamo creato e messo a disposizione delle ragazze, ponendola come occasione per stare insieme e dare ascolto ai propri pensieri.. Distanti ma uniti, il motto, l'hashtag divenuto poi famoso in quei mesi, è stato fatto proprio, scritto e condiviso nelle stories dai profili social delle ragazze poi identificate, riconosciute ed emulate dalle componenti delle altre squadre di pari età.

Lo spazio virtuale per pensare ed elaborare, in cui prendere coscienza dei vissuti e delle emozioni sperimentate, si è posto anche come contenitore per tenere vivo il legame faticosamente costruito, aprire un dialogo su quanto stava accadendo al gruppo e alle sue singole componenti.

Giocatrici fuori campo.

Traccia: pensa e descrivi un luogo significativo per te

“Ricordo ancora le giornate trascorse sotto al sole, su quel suolo rovente. Ricordo le urla dei miei amici, le ginocchia sbucciate, il campo sempre pieno. Ci si divertiva con poco, un solo pallone, 10 ragazzi e due porte, questo bastava. I vestiti e le scarpe che si tingevano di rosso ogni volta che si toccava terra.. e mia mamma sempre pronta ad urlarmi. Tutti i giorni si scherzava e si rideva, eravamo sempre insieme, grandi e piccini, maschi e femmine, accomunati da un'unica passione: il calcio. Si giocava sempre, di mattina, di sera, col sole, con la pioggia, tutto il giorno. E adesso ti ritrovo così, vuoto come non mai (...) Adesso vedo solo un luogo triste, solo, abbandonato a se stesso”.

La struttura contenitiva si è così spostata nel virtuale, con tutte le difficoltà del caso, alla ricerca di un nuovo scopo per stare insieme, dando al gruppo un diverso obiettivo in assenza del gioco del calcio, dell'esperienza condivisa, che fonda il gruppo e gli conferisce senso d'esistere. Abbiamo molto pensato a quanto l'assenza dell'oggetto reale, collante del gruppo, potesse influenzarne le dinamiche, alterando gli equilibri, minandone la sopravvivenza.

La sospensione delle attività avviene in un momento di grande evoluzione del gruppo: la squadra raccoglie successi sul campo e, al contempo, sperimenta un intensificarsi di legami basati sulla reciproca conoscenza, sulla fiducia, sulla collaborazione e sulla possibilità di sostenersi, non soltanto in campo ma anche al di fuori di esso, per gli aspetti della vita personale. Il dispositivo gruppale si è posto come contenitore, intriso di emotività, in grado di accogliere di volta in volta la domanda di aiuto, di arginare l'ansia, di comprendere problematiche ed essere il luogo in cui sviluppare la capacità di pensare all'interno di una relazione sufficientemente buona.

Sappiamo che il gruppo rappresenta per gli adolescenti una struttura di contenimento e crescita, spazio in cui proiettare aspetti di sé, funzioni e istanze psichiche, ma anche luogo di esperienze in cui crescere e pensarsi come individuo, separato dalla famiglia; luogo quindi di aspetti di sé indesiderati, ceduti al gruppo ma anche di parti di sé ideali, in evoluzione. Nel pensare e progettare le attività nel corso del periodo di lockdown abbiamo tenuto in mente il venir meno di questa dimensione gruppale come una perdita significativa per le adolescenti della nostra squadra: la perdita concreta del gruppo inteso come spazio psichico allargato (Jeammet, 1992) ha di fatto lasciato tracce profonde e cambiato il gruppo squadra come a noi noto fino a quel momento.

Se il gruppo garantisce all'adolescente una possibilità di individuazione, con l'instaurarsi di relazioni tra pari e la rottura dei legami di dipendenza dalle figure genitoriali, il lockdown ha di fatto imposto una regressione ai legami familiari, al ruolo di figlia.

Ci è sembrato che a caratterizzare la vita delle nostre adolescenti siano stati la rinuncia a spazi propri, la convivenza spesso frustrante e promiscua a causa di situazioni di fragilità sociale (con più nuclei familiari costretti a condividere abitazioni non sufficientemente ampie, ad esempio), l'acquisizione di nuove routine quotidiane e familiari. In particolare, molte si sono ritrovate ingabbiate nel consueto ruolo di genere affibbiato alle ragazze della periferia napoletana, spesso collegandosi in ritardo ai nostri incontri perché impegnate dalle faccende domestiche e dalla cura dell'ambiente familiare. Non è apparso sempre facile concedersi uno spazio per sé, per i propri pensieri, da condividere con le compagne di squadra. Il primo scollamento lo abbiamo avvertito quando ci siamo rese conto che solo la metà della squadra avrebbe partecipato con costanza alle attività: abbiamo molto pensato a come il passaggio all'online abbia portato con sé un disagio nel mostrarsi all'altro. Compagne di squadra abituate a condividere, seppur con qualche difficoltà da parte di alcuni membri, l'intimità dello spogliatoio, partecipavano agli incontri online a telecamera spenta e accendendo il video solo dopo sollecitazione oppure chiedevano di non condividere leggendo ad alta voce gli scritti prodotti durante le nostre attività.

In assenza del contenimento garantito dalla struttura consolidata e poi minacciata e messa in crisi, emergono le difese contro l'angoscia (Rustin, 2020). Quali difese sono emerse nel gruppo?

Nella nostra esperienza il gruppo è divenuto luogo di profonda angoscia, in particolare per alcune ragazze costrette ora a mostrare alle compagne, con cui avevano costruito una propria identità,

immagine, l'intimità della propria famiglia, della propria casa, del proprio ruolo nella configurazione familiare. Quale parte di sé mostrare, quale parte della propria famiglia mostrare, quale parte interna?? Noi stesse operatrici abbiamo mostrato aspetti della nostra quotidianità: un esterno divenuto interno, mostrato e condiviso in una webcam ricordava ancora a tutti noi che non si poteva stare insieme. Ci è sembrato di stare in un gioco di immagini riflesse in cui nessuna delle ragazze voleva specchiarsi, al posto dei loro volti foto statiche o piccole ma giganti lettere ad inquietare la scena ed i suoi membri che nascondevano fragilità o cambiamenti del proprio corpo.

Le iniziative proposte, sebbene accettate dalla maggior parte del gruppo, hanno in seguito determinato le assenze di alcuni membri sia per impossibilità a collegarsi causata dall'inadeguatezza di spazi, mezzi, sia per difficoltà meno manifeste che hanno di fatto generato un arresto nella vita del gruppo. L'assenza del campo inteso come luogo fisico e relazionale, come oggetto reale inizia a manifestarsi ed il gruppo perde la sua dimensione narrativa ed esperienziale.

Le ragazze non riuscivano a condividere, come prima del lockdown, i vissuti emotivi forse troppo dolorosi, angoscianti, negandoli. Il gruppo è diventato il contenitore di elementi scissi, rabbiosi, aggressivi difficili da elaborare, il suo assetto mentale si era modificato.

Traccia: descrivi un'emozione che provi spesso in questi giorni

“Mi viene a trovare spesso, forse troppo, forse sempre. Si chiama ansia, bel nome vero? È uno scarabocchio nero, non parla, non mi dà fastidio, eppure mi sta sempre addosso: prima di andare a dormire, appena sveglia, durante il pomeriggio, mentre faccio qualcosa.(...) Non la affronto.. e sinceramente non la voglio affrontare. Mi intimorisce, è troppo grande, esperta, quando mi convinco poi subito mi tiro indietro, non si sa mai”.

“In questi giorni mi è venuta a trovare la TRISTEZZA. Ho imparato che può succedere di tutto in un solo attimo. il giorno prima va tutto bene, il giorno dopo può succedere tutto ciò che non ti aspetteresti mai (...) la tristezza è un'emozione, per me la più brutta. ti prende e ti trasporta in essa, c'è chi ci resta e chi riesce ad uscirne. A volte mi chiedo perché debbano esistere queste emozioni negative? secondo me sarebbe tutto più facile senza la tristezza, la rabbia, l'angoscia e tante altre emozioni negative che in questi giorni sono venute a trovarmi”.

Ben presto ci siamo rese conto che molte erano le emozioni a volte indicibili, difficili da mettere in parola, ma agite all'interno del gruppo attraverso silenzi, ritardi, assenze, fatica a produrre scritti, anche brevi. “Non so cosa scrivere”, è la frase di stampo evidentemente difensiva ottenuta in risposta a molti degli esercizi di scrittura da noi proposti, prima che il foglio bianco potesse finalmente riempirsi ed accogliere i pensieri carichi di sofferenza, le domande senza risposta. Il tempo dell'isolamento è apparso nelle loro parole come un tempo frustrante, spaventoso, un'attesa infinita che ha trovato espressione nel lavoro di scrittura creativa. La narrazione, seppur orientata al compito, ha consentito di porsi tra il reale e il fantasmatico, in un'area di pensiero altra in cui fantasticare insieme, proiettando emozioni e pensieri altrimenti percepiti come catastrofici e soverchianti. Ci è sembrato così di assicurare al gruppo quella funzione psichica di contenitore/contenuto, teorizzata da Bion in *Apprendere dall'Esperienza* (1972), che risale alla precoce relazione madre - bambino e si riferisce alla capacità della madre di accogliere e contenere le angosce che il bambino proietta, percepite come intollerabili e non elaborabili. Attraverso tale meccanismo ella è in grado di restituire al piccolo tali contenuti, dotati di senso, permettendo la comprensione dei vissuti e lo sviluppo della capacità di pensiero, apprendendo dall'esperienza.

Il gruppo, nel corso del tempo, ha modificato più volte il suo assetto mentale oscillando così da funzionare come gruppo di lavoro a gruppo in assunti base. (Bion, 1972)

Secondo la teorizzazione bioniana il dispositivo gruppale può funzionare come gruppo di lavoro orientato al compito, alla realtà, alla cooperazione razionale e cosciente dei suoi membri; o in assunti di base base ovvero una modalità di funzionamento inconscia e volta all'appagamento dei bisogni emotivi dei membri del gruppo. Il gruppo può funzionare secondo tre tipi diversi di assunti di base: dipendenza, attacco-fuga, accoppiamento. Ciascuna modalità esprime lo stato emotivo, inconscio,

con cui il gruppo affronta i propri compiti: “le modificazioni che presentano i vari sentimenti, variamente combinati nell'uno o nell'altro assunto di base, possono dipendere per così dire dal cemento che li unisce e che è costituito dalla colpa e dalla depressione nel gruppo di dipendenza, dalla speranza messianica nel gruppo di accoppiamento, dall'ira e dall'odio nel gruppo di attacco e fuga” (W. R. Bion, 1961, p. 176).

La percezione di un tempo troppo lento per alcuni membri ha corrisposto di fatto ad una perdita di contatto con il mondo esterno dando luogo a dimenticanze degli incontri, vissuti dal gruppo come degli abbandoni reali e fantasmatici, alla creazione di piccoli sottogruppi, all'individuazione di un leader che, nel nostro caso, è corrisposto al capitano della squadra.

Pertanto, attraverso i laboratori e i focus groups, abbiamo sostenuto il gruppo nel riprendere la propria capacità narrativa, nel tentativo di rendere pensabile qualcosa che è implicito; l'elemento narrativo permette, infatti, di modificare la dimensione affettiva del campo trasformando la “non comunicazione” e permettendo la trasformazione co-narrativa (A. Ferro, 2015).

Conclusioni

*“Traccia: pensieri sull'esperienza di laboratorio di scrittura creativa
Per me il laboratorio di scrittura è stata più una scoperta di una parte di me che non credevo possibile
(...) ho scoperto che a volte scrivere può essere il miglior modo per liberarsi, che riesco ad inventare qualcosa guardando una cosa, e riesco a liberarmi di una piccola parte di me. Forse in questo periodo della mia vita, mi ha aiutato tantissimo, molte volte stavo per crollare, ma scrivere mi aiutava, in questo periodo è stato l'unico momento che avevo per pensare a me”.*

Il campo non è la somma delle situazioni interne dei suoi membri, ma si configura come un elemento terzo che essi stessi contribuiscono a generare. Per dirla con le parole dei Baranger (1961) “questo campo è il nostro oggetto immediato e specifico di osservazione”. La trasposizione delle attività in un campo virtuale, con l'obiettivo di continuare ad offrire uno spazio di incontro e confronto alla squadra ci ha dato modo di osservare come il gruppo sia riuscito a “sopravvivere” all'assenza dell'oggetto reale/pallone, campo di calcio, legante e filo rosso che ha tessuto negli anni lo spazio di contenimento della vita del gruppo, ritrovandosi nello spazio creativo dei laboratori. Abbiamo notato come, attraverso la scrittura e i focus groups, siano anche emersi aspetti delle singole personalità (capacità, interessi, sensibilità), fino a quel momento ancora celati. Elemento, quello della scoperta delle individualità e della successiva integrazione di queste parti all'interno del gruppo, che ha permesso di proseguire, seppur in modo differente, il lavoro di crescita della squadra iniziato sul campo da gioco. Come se trovandosi “fuori dal campo” di calcio le adolescenti fossero uscite “fuori campo”, fuori dalla solita inquadratura - il progetto squadra, le sue attività, la routine, il calcio giocato - portando nuovi elementi all'interno della scena, più personali, più soggettivi. Il sé oltre il calcio. Gli aspetti prima inferiti, dedotti, hanno conquistato il centro della scena, da elementi mantenuti fuori campo sono diventati protagonisti di primi piani. Ed è così che la rigidità, il perfezionismo, l'intellettualizzazione mostrate sul campo da calcio svelano la loro natura e finalità difensiva ed il personaggio soccombe alla persona. I testi dalla grammatica perfetta, a tratti copiati in internet, parlano di insicurezza, paura di sbagliare, di una severa autocritica, ansia. La webcam spenta e lo schermo protettivo della foto profilo, nascondono ma per alcune danno la possibilità di mettere da parte la timidezza e la calciatrice silenziosa, ben contenta di restare in panchina, mostra le sue potenzialità: creatività, sensibilità, sguardo attento e critico. Aspetti che sorprendono e conferme che rassicurano o che suggeriscono la necessità di interventi più strutturati.

Ci è sembrato che le attività on line abbiano rappresentato per alcune delle ragazze un'opportunità per conoscersi e farsi conoscere dalle compagne, che in campo, una volta ritornati in presenza, si è tradotto in una maggiore apertura nel gruppo dei pari e nel confronto con gli operatori. Abbiamo osservato chi ha avuto occasione nei laboratori di dare dimostrazione delle proprie conoscenze in campo politico, artistico, culturale, ma anche coloro per le quali, nei nostri pensieri, si sono meglio definite alcune difficoltà portando alla successiva progettazione di interventi individualizzati. A margine di ogni incontro abbiamo sentito il bisogno di avere, come da progetto, un nostro spazio di contenimento, riflessione, un momento per esplorare e condividere i nostri vissuti, angoscianti, frustranti per una modalità di lavoro limitante e costringente, ma al tempo stesso tale tempo ci ha spinto a ripensare la frequenza dei nostri incontri d'equipe, passati da mensili a quindicinali. Nel momento in cui scriviamo la squadra ha ripreso le consuete attività in presenza: se per alcune calciatrici il ritorno in campo ha rappresentato il momento per sperimentare nel gruppo una nuova e diversa immagine di sé, scoperta ed integrata grazie al periodo trascorso online, per altre la ripresa si è posta come una sfida, un momento per riacquisire costanza nella partecipazione e provare a pensare a quanto agito nei mesi precedenti. Di fatto, le presenze altalenanti dei mesi trascorsi in isolamento non si sono poi concretizzate nella scelta di abbandonare la squadra: ci sembra che l'assenza come sintomo stia provando a cercare significato e senso all'interno del campo di calcio, finalmente tornato calpestabile, una dimensione reale, fisica, che sostanzia quella psichica, ritrovata forse diversa ma ancora accogliente.

Bibliografia

Baranger M. e W. (1961-62). *La situazione analitica come campo dinamico*. In: La situazione psicoanalitica come campo bipersonale, Trad. it. Milano: Raffaello Cortina, 1990.

Bion Wilfred R. (1972). *Apprendere dall'esperienza*. Armando, Roma.

Bion Wilfred R. (1961). *Esperienze nei gruppi*. Trad. it. Roma, Armando, 2013.

Ferro A. (2015). *Il campo analitico e le sue trasformazioni*. Milano: Raffaello Cortina Editore

Jeammet P. (1992). *Psicopatologia dell'adolescenza*. Trad. it., Roma: Borla 2004.

Rustin M. (2020). *La pandemia da coronavirus e i suoi significati*. In: Richard & Piggie 4/2020, Il pensiero scientifico editore.

Sitografia

<https://www.spiweb.it/spipedia/campo-analitico-modello/>

<https://www.spi-firenze.it/leadership-e-gruppo-di-lavoro-tra-genio-ed-establishment/>